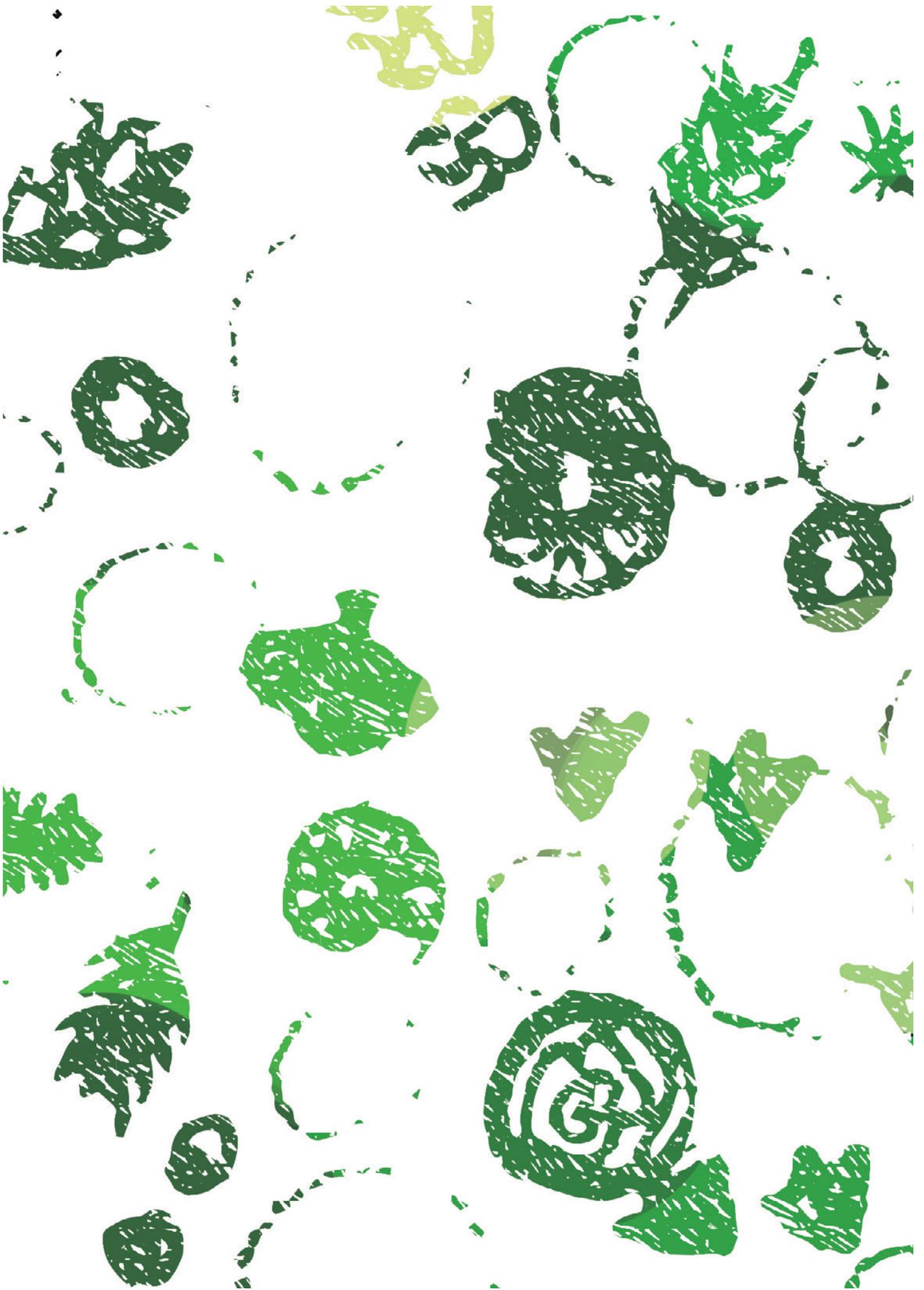


O

GROUND

GROUND

immaginare agire fare la rivoluzione



GROUND

immaginare agire fare la rievoluzione

a cura di

Mattia Bertin

Marco Lo Giudice

Tommaso Zorzi

GROUND

**Immaginare agire fare
la rievoluzione**

a cura di

Mattia Bertin, Marco Lo Giudice,
Tommaso Zorzi

ISBN: 979-12-5953-059-2 (cartaceo)

ISBN: 979-12-5953-086-8 (digitale)

Volume realizzato all'interno del
progetto ClimHUB e finanziato con
fondi del bando Cariverona Habitat 2022

testi: gli autori e le autrici dei saggi
sono parte del comitato scientifico di
GROUND Social Forum.

Adriano Altissimo, Stefano Bartolini,
Miguel Benasayag, Mattia Bertin,
Alan Chandler, Marta De Marchi,
Gianfranco Franz, Alessia Franzese,
Jacopo Galli, Elena Granata, Sara
Lando, Marco Lo Giudice, Franca
Olivetti Manoukian, Michela Pace,
Andrea Pase, Gabriele Pasqui,
Alice Pomiatto, Anna Pozzi, Vittoria
Prisciandaro, Katia Provantini,
Simone Sfriso, Cristina Sudiro, Elena
Svalduz, Maria Chiara Tosi, Luca Velo,
Antoni Vives i Tomàs, Tommaso Zorzi

fotografie: Sara Lando

illustrazioni: Chiara Filippin

logo ground: Eleonora Munari

stampa: Digital Team, Fano

editore: Anteferma Edizioni

prima edizione: febbraio 2024

citazione: Mattia Bertin, Marco
Lo Giudice, Tommaso Zorzi (2024)
*GROUND. Immaginare agire fare la
rievoluzione.* Conegliano: Anteferma

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione - Non
commerciale - Condividi allo stesso
modo 4.0 Internazionale

Questo libro è esito del GROUND Social Forum,
organizzato da Rete Pictor e Università Iuav di Venezia,
sostenuto da Fondazione Cariverona all'interno del progetto
ClimHUB e finanziato con fondi del bando
Cariverona Habitat 2022.

Indice

1 Ground on / Ground in

17 Biodiversità fotografie di Sara Lando

2 Affondi dalla superficie

- 36 Questo palmo di terra Andrea Pase
- 39 Tornare a terra Adriano Altissimo
- 44 GROUND e l'ecologia della felicità Stefano Bartolini
- 48 Se tutto è urgenza ed emergenza Gianfranco Franz
- 54 Sulle collaborazioni artistiche Sara Lando
- 58 Non più minori Franca Olivetti Manoukian
- 63 GROUND e la politica Gabriele Pasqui
- 67 Abitare l'incertezza Javier Ruiz Sánchez
- 70 Cultural Heritage as a Common Ground:
patrimonio culturale, sviluppo sostenibile e
inclusione sociale Elena Svalduz
- 74 Quale GROUND? Maria Chiara Tosi
- 76 Recuperare la città nel XXI secolo Antoni Vives i Tomàs
- 79 La scienza tra terra e cielo Cristina Sudiro
- 82 Stranieri/estranei Anna Pozzi
- 85 L'immaginazione al potere Marco Lo Giudice
- 89 Un terreno comune in cui rammagliare i diritti
ai corpi Alessia Franzese
- 93 Terreno, suolo, terra, Terra Marta De Marchi
- 98 Il passaggio da un mondo ego-centrico a un
mondo eco-centrico Alice Pomato

- 101 Appello all'immaginazione Michela Pace
- 105 Tra umanità e suolo Tommaso Zorzi
- 110 Muoversi in città. In bici o a piedi, per dove? Luca Velo
- 115 Il mondo può fare a meno dell'architettura? TAMassociati
- 119 Da grande salverò il mondo... Katia Provantini
- 122 Pressione. Filosofie non tristi del
cambiamento Jacopo Galli
- 126 Siamo ancora liberi di solcare il mare Mattia Bertin
- 130 Viversi dentro il vivente Miguel Benasayag
- 140 I nuovi designer dei luoghi Elena Granata
- 143 Carbon and culture – nuove forme
di produttività Alan Chandler
- 148 Piattaforme condivise e progetti comuni Vittoria Prisciandaro

3 Infiltrazioni

- 154 Saperi e Sapori di Stagione, Rassegna del gusto, Blank_,
FeliceMente Fuori in Estate, Urban Jungle Angarangan,
Dietro il paesaggio – stati generali della letteratura in
Veneto, inTREEcciamo live, La timidezza delle chiome,
Scrib*Scrib Fest!, STRA-bordi

4 Appendice

- 164 Notizie su autori e autrici



Ground on / Ground in

Introduzione

Ground [sth] on [sth], ispirarsi a; ground [sth] in [sth], fondare [qlcs] su; ground [sb] in [sth], insegnare a [qlcn] le basi di [qlcs].

GROUND è abitare la terra. È stare al livello del suolo, sulla strada, vivificare lo spazio aperto come piazza, superare i confini, i cancelli, le esclusioni. GROUND è brulicare di esistenze diverse che si mescolano, si contaminano, si organizzano. GROUND è moltitudini disorganizzate che operano individualmente e che si ricompongono in uno spazio comune, paritetico. GROUND è mettere le basi, generare un'idea, è ispirare. È un atto fondativo, centro di discussione, di proiezione, di orientamento. GROUND è una condizione comune che ci trattiene e ci spinge a immaginare, ad agire, a stare nel cambiamento. La necessità, sempre più urgente, di considerare la conversione ecologica, economica e sociale come parte di una nuova idea di terreno alimenta gli spunti di soggetti collettivi che operano per un cambiamento nel proprio territorio: comunità, cooperative, associazioni, ricercatrici e ricercatori che con il proprio operare provano a ridurre i divari e le esclusioni, attraverso e nello spazio pubblico, dal pianeta alla strada, per restituire usi e orientamenti inclusivi e sostenibili.

Punto di partenza di queste riflessioni è il progetto ClimHUB, finanziato dal bando Habitat 2022 promosso da Cariverona, che s'inserisce in una cultura del progetto che considera unitariamente l'adattamento climatico e la valorizzazione sociale dei contesti urbani. In particolare il progetto opera sulle pertinenze di una villa palladiana sita a Bassano del Grappa (VI): Villa Angaran San Giuseppe, un complesso monumentale originario del XVI secolo, dove operano diverse realtà fortemente orientate al sociale che hanno fatto degli spazi della villa un bene comune, un luogo di incontro, accoglienza e benessere, un centro di promozione culturale. La strategia unifica tecniche di trasformazione territoriale a impatto misurabile, di formazione della collettività attraverso eventi culturali di massa, e di disseminazione di buone pratiche alla pubblica amministrazione.

La prima premessa è il superamento dell'approccio tecnicista e puntuale alla sostenibilità, nella consapevolezza che fragilità ambientali e sociali debbano essere considerate unitariamente nell'attuale processo definito "di transizione". La seconda premessa è che la *rievoluzione* debba essere situata spazialmente, considerata in termini territoriali e quindi relazionali. Proprio sulla dimensione spaziale che intreccia questioni ambientali e sociali si basa la proposta per un nuovo *welfare* ecosistemico che, a partire dall'individuazione e dalla mappatura degli spazi di interesse pubblico, li consideri deposito potenziale per un progetto di adattamento territoriale. Attraverso l'esperienza di ClimHUB si intende proporre una prima ridefinizione di *bene comune* basata sulla potenzialità dello spazio aperto di interesse collettivo come luogo di resilienza integrata.

Sulla base di queste considerazioni, il GROUND Social Forum (14-23 settembre 2023) riflette sulla sostenibilità in maniera diversa rispetto al passato, superando le questioni puramente tecniche e inserendole invece in un più ampio progetto civile, che consideri fragilità ecologiche e sociali come necessariamente connesse. Il cambiamento, o meglio la rievoluzione, è dunque una premessa anomala, che non esaurisce la sua funzione all'inizio dell'osservazione, ma è situata nel presente, contemporaneamente punto di partenza e traiettoria sulla quale misurare le nostre riflessioni.

Nell'intenzione di recuperare la dimensione geografica del cambiamento, è necessario sviluppare un'officina di saperi e tecniche capace di innovare i processi di adattamento e trasformazione del territorio, un modello che riconosca nella complessa sfida della transizione questioni legate al *welfare* collettivo oltre che alla soluzione operativa, e che possa avvenire tramite opere piccole, buone pratiche e sistemi integrati di conoscenza. Questo stimola riflessioni che si muovono tra le scale, spingendoci a osservare la soglia domestica e contemporaneamente il quartiere, la città, la regione. L'osservazione spaziale, la realizzazione di strutture e infrastrutture, così come l'insieme di norme e regole a cui il progetto di territorio fa riferimento, sono necessariamente destinate al rapporto reciproco e alla variabilità: così come la premessa si rinnova, dovranno rinnovarsi l'osservazione e le risposte, senza perdere di vista la dimensione sociale della transizione e il suo rapporto con le strutture relazionali che proprio nello spazio trovano necessario supporto.

Questo processo suggerisce una potenziale ridefinizione del concetto di bene comune in epoca di transizione ecologica: spazialmente situato, legato agli spazi aperti come deposito di naturalità e occasione di progetto per le comunità. È necessario oggi ridefinire in chiave contemporanea il patrimonio e il suo uso come bene comune, superando un approccio gestionale, verso un approccio più progettuale e inclusivo, operando sugli spazi aperti collettivi, sulla loro predisposizione a essere luoghi di incontro e conversione in depositi di naturalità e dispositivi di adattamento, aumentando, di fatto, la consapevolezza del ruolo che il suolo, (*ground*, appunto), è in grado di svolgere, nel rispetto delle sue fragilità e della necessità di limitarne il consumo attraverso azioni di cura.

GROUND Social Forum

La prima edizione di GROUND Social Forum è stata un'occasione per sperimentare una lettura plurale della relazione tra umanità e pianeta e per condividere una narrazione fertile su stili di vita sobri e rispettosi, in un approccio alla vita meno antropocentrico e più ecosistemico.

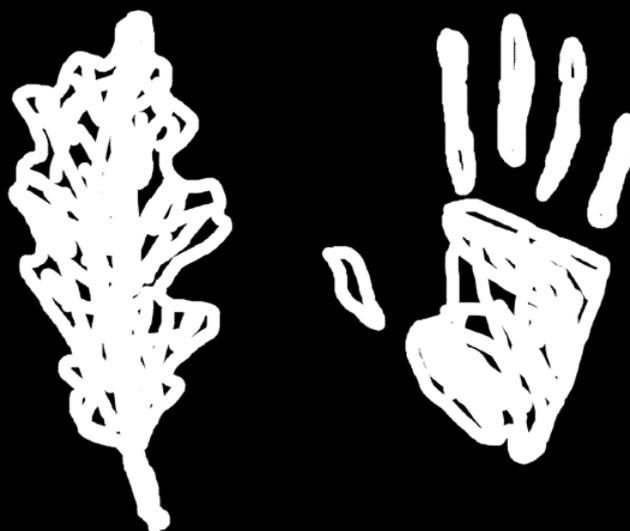
Aperto da un grande evento molto partecipato (come il concerto dei Marlene Kuntz, con oltre 800 partecipanti), il GROUND Social Forum ha accolto decine di persone differenti: classi degli istituti superiori bassanesi, professionisti e ricercatori, curiosi e abitanti del quartiere e della città. La modalità operativa è stata semplice: tutti i pezzi scritti dal comitato scientifico (presentati in questo libro) sono stati raggruppati in 10 tavole rotonde, i cui focus hanno esplorato temi come l'ambiente e il clima, l'accessibilità, la salute e il benessere, l'architettura e l'alimentazione. I partecipanti, mai più di 35 persone per gruppo, potevano iscriversi alle tavole rotonde, confrontandosi a partire dai contenuti proposti nei piccoli articoli. Si è trattato di un momento esperienziale poco didattico e molto riflessivo sul modo che abbiamo di stare al mondo, facendo interagire il bagaglio culturale sull'inclusione sociale del contesto di Villa Angaran San Giuseppe con la ricerca e l'approfondimento accademico della rete Iuav. In questo modo si è potuto attuare una divulgazione fertile, partendo da dati o da tematiche chiare per raccogliere in un ambito ristretto commenti e osservazioni, utili poi ad allargare (o ridefinire) le direzioni del Social Forum e dare stimoli e indicazioni per le scelte operative da attuare nelle proposte quotidiane di Villa Angaran, nei percorsi di ricerca di Iuav, nella vita di tutti coloro che hanno preso parte a GROUND.

GROUND Social Forum è stato un momento di forte ad-densamento e confronto transdisciplinare, che per quanto florido e costruttivo resta un appuntamento di qualche giorno. Per questo motivo abbiamo voluto realizzare e raccontare (e continueremo a farlo) altri momenti occasionali di dibattito e crescita distribuiti nel corso dell'anno, che hanno lo scopo di disseminare e ampliare le tematiche di GROUND grazie a pubblici, ospiti, partecipanti sempre differenti. Abbiamo chiamato questi momenti *infiltrazioni*.

Questo libro prova a raccontare quanto vissuto prima e durante GROUND, con i testi proposti dal comitato scientifico e con alcune delle *infiltrazioni* realizzate nel corso dell'anno. L'obiettivo non è narrativo, rendicontativo o descrittivo; c'è invece l'intenzione di gettare, nel suolo enorme e incerto della letteratura scientifica divulgativa, tematiche e approcci che siamo convinti possano germinare in differenti *ground*, dentro e fuori la nostra penisola.

Il libro, come il Social Forum, è un dialogo in contrappunto tra i due mondi del sapere e del fare che, pur nell'interesse reciproco, spesso si contaminano poco. Il Social Forum nasceva sotto forma di due percorsi paralleli: uno sociale, l'altro territoriale. Durante il Forum abbiamo rivoluzionato tutto, abbattendo gli steccati e fondendo i percorsi paralleli, mescolando autori e pratiche. Questo libro vuole fare lo stesso: smettere di praticare la separazione moderna tra mondi e tornare nella complessità e nella conflittualità del mondo.

Questo libro non è un prodotto da vendere, semmai è un prodotto da conservare. La carta costa, quindi la versione cartacea ha un prezzo, ma serve solo a ripagare le stampe. La versione digitale è libera e vuole moltiplicarsi il più possibile. Inoltre questo libro a chi vuoi, la rivoluzione comincia dalla condivisione.



Siamo ancora liberi di solcare il mare

Mattia Bertin

Nel manifesto di GROUND si parla di agire la conversione economica e sociale.

Per operare praticamente un cambio di rotta radicale, per scardinare la rotta moderna che ci sta portando alla catastrofe climatica e relazionale, è necessario interrogarsi su quali siano le rigidità che danno poco gioco al timone, che ci impediscono di pensare radicalmente il movimento da compiere.

La prima di queste rigidità è la concezione postmoderna di fine della storia e delle ideologie. A partire dagli anni Novanta, dopo la caduta del muro di Berlino, si è sviluppata una narrazione del politico come amalgama tecnico votato al buon governo. L'idea stessa di modelli diversi a questa interpretazione di democrazia occidentale è stata demolita attraverso la guerra (in Medio Oriente e Nord Africa), la persecuzione giornalistica, lo smantellamento dei corpi intermedi e delle grandi strutture collettive. Ideologico è divenuto un comodo insulto per chiunque cercasse un orizzonte ampio e complesso alle politiche e alle pratiche di lotta. Sono caduti

in questo schema anche molti intellettuali, pure di fede radicale, descrivendo la storia oggi come compiuta e poco incline a grandi sconvolgimenti, misurando però l'evolvere storico sui tempi della cronaca.

Nel giro di pochi anni, però, questo bluff è caduto, ed è facile oggi mettere in ordine molti eventi indubitabilmente di portata storica: l'avvento di presidenti paratotalitari in diversi Stati democratici (USA, Brasile, Ungheria, Polonia); la pandemia di Covid-19; la guerra tra Russia e Occidente in Ucraina; gli effetti sempre più devastanti del cambiamento climatico. Questa negazione di storia e ideologia a favore della cronaca e della tecnica è in realtà profondamente ideologica, e muove dall'intento di sottrarre l'orizzonte alla collettività, forzando ogni decisione, azione e rapporto in un estenuante qui e ora.

La seconda di queste rigidità ci riguarda più da vicino e ha a che fare con una concezione turistica e nostalgica delle città e del territorio: la conservazione del presente. Intendiamo collettivamente ciò che attualmente esiste, la sua forma, come patrimonio, o meglio come *heritage* (che al concetto di patrimonio unisce quello di radici culturali). La conservazione di questo patrimonio si fonda sull'idea di preservare il passato nel suo valore, nella sua bellezza, nel suo essere ispirazione per l'oggi e il domani. Spesso però in questo vi è un fraintendimento: lo stato delle cose che si intende conservare non è quello del passato, ma quello attuale. La stessa legislazione italiana che prevede un parere della Soprintendenza sull'alterazione di edifici con più di settant'anni non fonda il limite su caratteristiche del passato, ma solo sul fatto che ci sia oggi e da molto tempo, sul fatto che bene o male chi non è in pensione ha sempre visto quella cosa com'è oggi.

Questo atteggiamento, che ci porta a difendere le forme dell'attuale come assoluti solo perché chi oggi decide non sa com'era prima ha molto a che fare con quella ipotesi infondata di fine della storia descritta prima, ed è il viatico per la terza rigidità che impedisce una piena conversione.

La terza rigidità è la concezione fondativa della proprietà privata. Nonostante la proprietà privata sia in Italia secondaria rispetto agli interessi della collettività, spesso è il bene pubblico che deve cedere il passo all'interesse privato. Quanti sono le servitù di passaggio, i sentieri e le strade di campagna che sono state chiuse in questo decennio da parte dei proprietari dei terreni circostanti? Quante sono le abitazioni chiuse e inutilizzate in un tempo in cui è molto difficile e costoso trovare una casa dignitosa? Quanti i capannoni abbandonati o sottoutilizzati mentre si continua a consumare nuovo prezioso suolo per installare hub logistici? I nostri territori sono sventrati, trasformati in ricchezza economica e poi abbandonati quando divengono un costo per il privato, senza nessuna riflessione su quanto significhi privare (privato, sic) le comunità e l'ecosistema del suo bene per caricarli invece di danno e costo.

Una conversione ecologica e sociale, che si faccia carico dell'aumento delle disuguaglianze, dell'abbandono delle fragilità, del cambiamento climatico, del bene dell'ecosistema non solo in relazione allo sfruttamento da parte umana, non può permettersi di agire negli spazi troppo angusti lasciati da questi tre pilastri. Non è pensabile una conversione che accetti la fine della storia, il dominio tecnico sulla politica, la conservazione dell'attuale, il privato e il privare come fonte della relazione nelle comunità e sull'ambiente. La messa in

discussione di queste rigidità deve però operare a ogni scala, a partire dal sé, dal proprio vivere la relazione, la casa, il lavoro, il tempo. Se GROUND vuole radicare una conversione dobbiamo forse chiederci come eradicare questi tic, queste rigidità a cui diamo priorità nel nostro modo di operare.

GROUND Social Forum prende origine da un grande dolore: la repressione violenta della possibilità di cambiare il mondo. *Un altro mondo è possibile* si cantava, si gridava, si provava a fare nei social forum degli anni Novanta-Duemila. Quella possibilità negata, in Europa, ha un luogo, una data, un nome: Genova, Piazza Alimonda, 20 luglio 2001, Carlo Giuliani. Nelle repressioni del G8 di Genova è stata interrotta una strada che però ora è urgente riaprire. GROUND si occupi di questo, a partire da un auspicio: «Fratelli miei, non ci hanno vinti. Siamo ancora liberi di solcare il mare» (Luther Blisset, Q, Torino: Einaudi, 1999).